

Il presidente sovietico ha trascorso due ore con i procuratori dell'Urss e della Russia. Stretto riserbo sulle indagini in corso e solo scarni comunicati dall'agenzia «Tass»

Polemiche prima della riunione del Consiglio che deciderà sull'intesa economica dell'Unione. La nipote di Lenin chiede un referendum sul destino della salma e del mausoleo

Divisa la guerriglia afgghana. I gruppi estremisti contrari al patto Usa-Urss sullo stop alle forniture d'armi

Sul golpe depono il «teste» Gorbaciov



Manifestazione a Tbilisi a sostegno del presidente georgiano

leri Mikhail Gorbaciov ha depresso davanti ai magistrati che indagano sul fallito colpo di Stato. Secondo la Tass, ha fornito un'ampia testimonianza sui giorni della sua segregazione a Foros. Polemiche precedono la riunione del «Consiglio di Stato» che dovrà decidere sull'accordo economico dell'Unione. E, intanto, la nipote di Lenin chiede un referendum sul destino dell'illustre salma.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. È toccato anche a Mikhail Gorbaciov deporre davanti ai magistrati che stanno indagando sul fallito colpo di Stato in Urss. Ieri, infatti, il presidente sovietico ha trascorso due ore con i procuratori dell'Urss e della Russia - i fratelli dell'inchiesta - ai quali, secondo lo scarno comunicato della Tass, ha dato un'ampia testimonianza sui fatti accaduti durante la sua segregazione nella dacia di Foros, sul Mar Nero. Gli inquirenti, com'è ovvio del resto, stanno mantenendo uno stretto riserbo sulle indagini in corso. Dunque nulla è trapelato circa la deposizione di Gorbaciov, così come sono scarsi anche le informazioni sugli interrogatori dei principali artefici del golpe.

Si sa solo che 10 delle 14 persone arrestate, perché sospettate di aver organizzato la cospirazione, si sono dichiarate non colpevoli, in altre parole hanno respinto l'accusa di tradimento. Uno solo ha ammesso tutto, mentre altri tre si sono ritenuti solo parzialmente colpevoli. La totale riservatezza del procuratore russo, Valentin Stepanov, il suo rifiuto di dare notizie sull'inchiesta, gli hanno già procurato degli attacchi da parte di alcuni mass media moscoviti, naturalmente ansiosi di avere particolari sui protagonisti di una vicenda che ha tenuto con il fiato sospeso per tre giorni l'Urss e il mondo intero. Il telegiornale russo lo ha addirittura accusato di prendere soldi per le interviste: la tv

australiana, dice il *Vesti*, gli avrebbe dato, appunto per un'intervista, 250 dollari. Polemiche forse inevitabili in inchieste così scottanti. Ma non sono le sole a rendere caldo il clima politico moscovita. Per domani è prevista la riunione del «Consiglio di Stato», il massimo organo statale deciso dal Congresso del popolo per la fase di transizione. Presieduto da Gorbaciov, raccoglie i leader delle repubbliche disposte a firmare il nuovo trattato dell'Unione, più l'Armenia e la Georgia. Alla sua prima riunione, il 6 settembre, ha dato il via libera all'indipendenza delle repubbliche baltiche. Domani dovrà discutere di un'altra questione decisiva per il futuro del paese: il progetto di accordo dell'Unione economica, preparato dall'economista Grigorij Javlinskij. La riunione si presenta difficile, perché sino a questo momento il progetto di Javlinskij ha avuto solo il supporto della Russia. Dalle altre repubbliche, le cui leadership sono impegnate a consolidare il loro potere a livello locale, non è venuta ancora nessuna risposta, al massimo disinteresse. Anzi si ha l'impressione che molte re-

pubbliche si stiano muovendo in direzione opposta all'accordo economico. L'Ucraina sta rafforzando il proprio sistema doganale e molte altre minacciano di introdurre la moneta repubblicana. Scriveva ieri la *Nezavisimaja Gazeta* che all'interno del «Consiglio di Stato» ci sono due tendenze: da un lato il «centro accoppiato» di Mosca, cioè Gorbaciov ed Eltsin che cercano l'uno - Eltsin - di conquistarsi un'influenza dominante, l'altro - Gorbaciov - di avere un ruolo adeguato alla sua carica di presidente, nello spazio politico dal Baltico al Pacifico per adesso senza nome; dall'altro lato ci sono le altre repubbliche, con le loro pretese di avere una completa indipendenza statale. «Il Consiglio di Stato è in crisi», si chiede il giornale moscovita.

Tutto questo senza contare il «caso Silaev», il presidente a interim del «Comitato per la gestione operativa dell'economia» aveva minacciato le dimissioni l'11 settembre, dopo un'infuocata riunione del comitato, nel corso della quale era stato accusato dal vice presidente Jurij Luzhkov di fare solo gli interessi della Russia (Silaev è anche premier della

KABUL. Nuove reazioni in Afghanistan all'accordo raggiunto venerdì tra l'Urss e Usa sulla cessazione di ogni aiuto alle due parti in conflitto. Il governo afgghano, per bocca del primo ministro Fazlul Haq Khaliqyar, ha annunciato: «Non di sostenere l'accordo, e ha espresso «tutta la disponibilità ad assicurare la pace e il rispetto della dichiarazione congiunta di Unione sovietica e Stati Uniti». Il presidente afgghano Najibullah, invece, ha definito l'accordo «importante e di grande valore», aggiungendo però che la pacificazione del paese sarà possibile soltanto se gli altri Stati che sostengono i guerriglieri (Arabia Saudita, Iran e Pakistan) si muovono nella stessa direzione. «Questo sviluppo - ha detto Najibullah - sarebbe una garanzia di accordo politico». E ieri è giunto un primo segnale in questa direzione: l'Arabia Saudita, principale finanziatore dei mujahiddin, ha annunciato di appoggiare l'opera di mediazione dell'Onu. Lo ha dichiarato lo stesso segretario delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ieri a Gedda dove ha incontrato il sovrano saudita re Fahd e il ministro degli Esteri Saud al-Faysal. Perez de Cuellar ha detto che i suoi interlocutori gli hanno assicurato che il governo di Kabul e mujahiddin sono «pronti ad avviare un negoziato».

I dirigenti più radicali della guerriglia, invece, hanno respinto in un comunicato l'eventualità di un cessate il fuoco immediato. Nel testo essi affermano che la cessazione delle forniture di armi da parte sovietica li confortere nella loro lotta contro Najibullah, ritenendo ormai imminente la caduta del presidente afgghano. Altri gruppi della guerriglia, con base in Pakistan, hanno invece accolto con favore l'accordo, affermando però che tale decisione non avrà praticamente alcun effetto sulle loro forze in quanto le forniture statunitensi si erano fatte negli ultimi tempi assai sporadiche.

Il ministro degli Esteri del governo della resistenza afgghana, Rabbani, ha precisato che il calo degli aiuti Usa ai mujaheddin dura ormai da tre anni, mentre, ha aggiunto, quelli sovietici a Kabul hanno mantenuto sempre lo stesso livello. «Se Mosca cesserà veramente le sue forniture di armi - ha dichiarato inoltre Rabbani - saremo di fronte a uno sviluppo positivo, ma se l'Urss continuerà a fornire un aiuto segreto a Kabul sarà un fatto molto grave e il bagno di sangue continuerà». Secondo alcune fonti del partito fondamentalista Hezb-islam la fine dell'aiuto sovietico potrebbe portare a una scissione nel Watan, il partito al potere in Afghanistan, incoraggiare le diserzioni in seno all'esercito e indebolire le difese contro la guerriglia.

Trattative in corso per 84 ostaggi. Bloccato il traffico verso l'Armenia. Ancora tensione in Azerbaigian. Banda di azeri sequestra un treno

Nella regione del Nakhichevan, al confine con l'Iran, un treno è stato sequestrato da un gruppo di azeri. Sono 84 le persone tratteneute in ostaggio. Trattative sono in corso, ma tutto il traffico ferroviario verso l'Armenia è rimasto bloccato. In Azerbaigian l'elezione di Mutalibov alla presidenza della repubblica era stata boicottata dalle opposizioni e intanto il partito comunista azero ha deciso l'autoscoglimento.

MOSCA. Nel ribollente Oltrecaucasio la tensione continua a rimanere alta: la notte di venerdì scorso un treno è stato sequestrato da una banda di azeri - «non identificata», ha detto la televisione sovietica - nella regione autonoma del Nakhichevan. Secondo una prima ri-

rito la televisione. L'azione dei dattatori potrebbe avere un qualche rapporto con la situazione di estrema tensione che si è determinata in Azerbaigian dopo le elezioni presidenziali. La elezione di Ayaz Mutalibov, ex segretario del partito comunista azero, è stata contestata dai movimenti di opposizione che si sono rifiutati di partecipare alla consultazione elettorale e hanno accusato Mutalibov di aver simpatizzato con i golpisti. Dopo la sua elezione, migliaia di persone hanno manifestato per le strade di Baku e la mobilitazione, organizzata dai movimenti dell'opposizione, rende molto incerta la situazione politica nella repubblica. La regione del Nakhichevan, dove è avvenuto il sequestro del tre-

no, non aveva partecipato alle elezioni, perché i leader locali hanno appunto contestato a Mutalibov il diritto morale di dirigere la repubblica. Ieri il partito comunista dell'Azerbaigian - la repubblica ha proclamato la sua indipendenza dall'Urss il 30 agosto - ha deciso di autoscogliersi. La decisione è stata presa quasi all'unanimità nel corso di un congresso straordinario. Non è chiaro se il partito, sino a poco tempo fa forza dominante nella repubblica, si ricostituirà sotto un altro nome. Alcune migliaia di persone hanno dimostrato per tutta la giornata di fronte alla sede del Comitato centrale del partito, sin dall'apertura dei lavori del congresso.

Promessi aiuti economici a Lituania, Estonia e Lettonia. Baker: «Pieno sostegno alle democrazie baltiche»

TALLINN. L'infaticabile «cursore diplomatico» James Baker è da ieri sera a Tallinn, capitale dell'Estonia indipendente, prima tappa di una visita lampo nelle tre Repubbliche baltiche che ha portato il segretario di Stato in poche ore anche a Riga e Vilnius. Momento centrale del viaggio in Estonia è stato l'incontro con il presidente Arnold Ruutel; un incontro che ha avuto anche un momento «non politico» di grande commozione, quando il segretario di Stato americano ha consegnato al presidente stonone la bandiera che per anni è stata appesa nell'atrio del dipartimento di Stato, dopo che Washington si era opitato all'annessione forzata all'Urss di Estonia, Lituania e Lettonia. «La nostra speranza - ha affermato Ruutel - è che gli Stati Uniti ci appoggino concretamente nel difficile perio-

do che ci troviamo ad affrontare. Alla conquistata indipendenza deve ora aggiungersi una vera autonomia economica». Baker ha immediatamente risposto al pressante appello di Ruutel annunciando una serie di misure che gli Stati Uniti intendono adottare per sostenere la giovane democrazia baltica. Al primo posto vi è il sostegno statunitense all'ingresso dell'Estonia nella Banca mondiale annunciando una serie di misure che gli Stati Uniti intendono adottare per sostenere la giovane democrazia baltica. Al primo posto vi è il sostegno statunitense all'ingresso dell'Estonia nella Banca mondiale annunciando una serie di misure che gli Stati Uniti intendono adottare per sostenere la giovane democrazia baltica.

Seconda tappa del viaggio di Baker è stata Riga, capitale della Lettonia. E la conferenza stampa tenuta dal presidente lettone Anatoli Gorbunov, a conclusione dei colloqui con il capo della diplomazia americana, ha riservato un'importante rivelazione: le autorità sovietiche sarebbero pronte ad avviare il ritiro delle proprie truppe dalle Repubbliche baltiche a partire dal 1994. «Questo comunicato», ha affermato Gorbunov, «mi è stata fatta dal segretario di Stato alla luce di quanto annunciato venerdì scorso dal ministro della Difesa dell'Urss, Evgheni Shapostnikov». Sempre secondo Gorbunov, le autorità militari sovietiche avrebbero dichiarato a Baker che il ritiro potrebbe essere accelerato se le Repubbliche baltiche contribuissero alla costruzione di alloggi per i militari.

Allarme in Argentina. Menem denuncia manovre dell'estrema destra per un colpo di Stato

BUENOS AIRES. I fantasmi del passato sembrano riapparire di nuovo nell'inquietante Argentina. Elementi di estrema destra, ex militari e civili legati al gruppo dei militari «carapintada», che tentano un colpo il 3 dicembre scorso, «starebbero agendo contro il governo del presidente argentino Carlos Menem, sfruttandone i disappoi con la moglie Zulema Yoma e, secondo alcune fonti, completando anche azioni criminali». Dopo che molti esponenti governativi avevano negli scorsi giorni denunciato questa sorta di congiura, essa è stata ieri riconosciuta dallo stesso Carlos Menem, il quale ha dichiarato che il paese si è internazionalmente. «Ritardando il mio ritorno», ha detto Menem, «ho perso il 3 dicembre». L'obiettivo dei residui dei «carapintada», secondo il presidente argentino, sarebbe di «destabilizzare l'Argentina e danneggiare la sua immagine internazionale». Ritardando poi alle accuse mossegli dalla moglie, Menem le ha liquidate come «aberranti e vergognose». Zulema Yoma aveva denunciato giorni fa il marito davanti alla giustizia penale, accusandolo di non averle corrisposto denaro da quando la

cacciò di casa, a metà dello scorso anno. Sin qui tutto ciò sembra appartenere al mondo della cronaca «rosanero». Ma l'affare coniugale acquista un suo inquietante risvolto politico quando Zulema decide, improvvisamente, di ricorrere ai servizi di un nuovo legale, Alejandro Vazquez, notoriamente legato ai «carapintada», di alcuni dei quali è stato difensore. Ed è proprio Vazquez a consigliare Zulema Yoma una linea di rottura con il «marito presidente».

Già in passato si era parlato di simpatie dell'ex «primera dama» per l'estrema destra, ma in ogni caso non è ancora chiara cosa sia avvenuto di recente che abbia potuto indurire a scagliarsi lancia in resta contro Menem. Ma se i timori di un possibile putsch sembrano reggersi su elementi inveri un po' fragili, l'aspetto più consistente è il minaccioso comunicato diramato ieri da 31 generali che hanno esteso la loro preoccupazione per la «grave crisi che attraversano le forze armate, a causa della mancanza assoluta e dei mezzi finanziari». «Una situazione» fanno sapere i generali «umiliante e non più tollerabile».

Dove va l'ex Unione Sovietica? Alla Festa di Bologna rispondono i rappresentanti dei movimenti democratici «Quel che è accaduto al Pcus riguarda tutti»

Dove va l'ex Unione Sovietica? Quali le prospettive economiche e politiche del dopo golpe? Rispondono, alla Festa di Bologna, i rappresentanti dei movimenti democratici russi. Gorbaciov? «Un politico geniale. Un uomo limpido e pulito». Comunismo e scelte socialiste, termini compromessi. Graciov: «Quel che è accaduto al Pcus è un grave colpo al movimento socialista non solo del nostro paese».

Shevardnadze scrive a Occhetto «Ci avete aiutato a resistere»

Eduard Shevardnadze ha inviato ad Achille Occhetto una lettera che pubblichiamo integralmente.

«Invo un cordiale saluto ai partecipanti alla Festa dell'Unità, che com'è tradizione riunisce sotto lo sue bandiere tutti coloro che sono autenticamente fedeli al progresso sociale e alla democrazia. Sono certo che anche nell'attuale difficile situazione la Festa promuoverà l'ulteriore consolidamento delle forze della sinistra nell'interesse dei lavoratori e di tutte le persone di orientamento democratico in Italia.

«Il nostro paese vive momenti difficili. Le tre giornate d'agosto in cui le forze reazionarie hanno compiuto il tentativo di colpo di Stato hanno evidenziato la forza e la coesione della nostra giovane democrazia, la volontà di migliaia di nostri cittadini di difendere le conquiste. In questo senso abbiamo il diritto di affermare che gli anni della perestrojka e del rinnovamento del paese non sono trascorsi invano: si sono formati nuove generazioni di uomini liberi e anche la generazione dei padri e delle ma-



dr ha saputo cacciare dal suo cuore la paura e la rassegnazione dinanzi alla violenza. Ma oggi che di fatto sta nascendo un nuovo paese non è difficile prevedere altre durissime prove, la comparsa di nuovi pericoli e nuove minacce che possono farsi sentire ben oltre i suoi confini. Per questo tutti noi dobbiamo lavorare anche intensamente e tenacemente per riuscire ad allontanare tali pericoli. Naturalmente, contiamo sull'aiuto e il sostegno di tutti gli uomini onesti, fedeli alla libertà e alla democrazia. Ricordo con profonda commozione i messaggi di approvazione e solidarietà ricevuti in quei giorni dall'Italia, e anche da Lei, compagno Occhetto. Anche voi ci avete aiutato a resistere».

do avranno un gran numero di iscritti». Bondarev intravede qui il possibile pericolo per il paese che sta sorgendo dalle ceneri della Rivoluzione d'Ottobre: «La vera minaccia sta in quella massa di emarginati che potrebbe maturare simpatie e tendenze fasciste. Abbiamo già avuto il fenomeno Zhilinskij, collaboratore del Kgb dal '67 e sostenitore dei golpisti, che giunse terzo alle elezioni per la presidenza della Russia coi 10% dei voti presi su una piattaforma elettorale poco diversa da quella dei comunisti con metodi e stile fascisti». La neonata costellazione di forze chiamate a prendere in mano le redini di uno sterminato paese come l'Urss, è tutt'altro che unita sulle prospettive, come sul giudizio da dare sull'oggi. Se a Graciov pare che «la nostra società stia uscendo dallo shock e ci si avvia alla stabilizzazione», Bondarev è ben più pessimista e si dice in disaccordo con Pisarevskij sulle prospettive dell'Unione. Il direttore di *Moscow Business* si ispira al Mec, col quale rileva forti analogie, e crede che «politicamente avremo una Confederazione ed economicamente una Federazione, esclusi i paesi balcanici. Dal '92 ci sarà una valuta unica, mentre le frontiere sono già aperte». Non così la pensa Bondarev il quale giudica «più realistico il progetto Shatalin, che prevede la possibilità di una partecipazione di tutti gli Stati all'Unione economica a seconda della loro volontà: membri associati e membri osservatori». Infine una battuta su Gorbaciov e sul suo ruolo durante il golpe: «Limpido e pulito moralmente. Un politico geniale che non credo assolutamente sia stato implicato nel golpe». Così Bondarev difende l'immagine del padre riconosciuto della nuova Russia.



Tartufi alla Festa de l'Unità di Alba (Cn) dal 5 al 20 ottobre 1991

UNA GITA INDIMENTICABILE

Ottobre è il mese ideale per una gita ad Alba e nelle Langhe. La **FIERA DEL TARTUFO** ci offre una serie di appuntamenti culturali-gastronomici notevoli e la festa de l'Unità vi offre una opportunità a prezzi veramente politici.

A tutti i gruppi organizzati, la nostra Festa dà la possibilità di una gita indimenticabile con visita a castelli, cantine, luoghi caratteristici di Alba e delle Langhe.

Garantiamo l'accompagnatore ed un menù caratteristico, il tutto ad un prezzo veramente contenuto: **L. 24.000** nei giorni feriali e **L. 26.000** nei festivi. Siamo a vostra disposizione.

MENÙ DELLA FESTA PER I VISITATORI

L. 24.000 GIORNI FERIALI
L. 26.000 GIORNI FESTIVI

ANTIPASTI

peperoni con bagna caoda
cotechino con fonduta
lingua in salsa - tomni al verde

PRIMO (a scelta)

tajarin all'albese
agnolotti al sugo ci arrosto
lasagne al forno

SECONDO (a scelta)

brasato al barolo
fesa di tacchino alle erbe
arrosto alla nocciola
torta di nocciola
frutta di stagione

1/4 vino e 1/2 acqua minerale procapite
A RICHIESTA TARTUFI PREZZO A CONCORDARE

PER ORGANIZZARE UNA GITA TURISTICO-GASTRONOMICA AD ALBA E NELLE LANGHE TELEFONARE O SCRIVERE AL CENTRO ZONA PDS VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN) - TELEFONO (0173) 440.562 - giorni feriali ore 15-19 / sabato ore 10-12

È INDISPENSABILE LA PRENOTAZIONE

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

«Ci aspettano tempi molto difficili, ma non catastrofici. L'unica salvezza sta nella liberalizzazione del commercio, come in Polonia, e in uno sviluppo rivoluzionario delle riforme fondiarie, come avvenne in Giappone nel '47. Un risanamento della società non potrà che partire dalla terra. Se ciò non accade saranno condannate a fallire tutte le nostre conquiste democratiche».

Ghenadij Pisarevskij, economista, direttore di *Moscow Business*, membro del Movimento per le riforme democratiche, di cui è leader Shevardnadze, colloca tra questi confini il possibile futuro dell'ex Unione Sovietica. Il suo è uno dei molti volti nuovi del dopo-golpe, degli uomini che lo hanno sconfitto, dei protagonisti di una stagione appena aperta e piena di incognite. La Festa nazionale dell'Unità li ospita, insieme a un altro centinaio di dirigenti di partiti stranieri - che - ricorda Piero Fassino, responsabile esteri del Pds nel presentarsi alla stampa - segnalano l'ampiezza delle relazioni internazionali che il nostro partito intende realizzare. Per quasi due ore, prima del dibattito pubblico svolto in serata, si intrattengono con i giornalisti. Oltre a Pisarevskij, parlano Andrei Graciov, promotore dello scioglimento del Pcus e la fondazione di un nuovo partito della sinistra democratica, Grigorij Bondarev, deputato del parlamento russo e membro di Piattaforma democratica (il partito dei socialisti democratici e dei repubblicani), Heil Eilennin, direttore della rivista *Lettera Pensiero* (ex *Comunisti*) anch'egli del Movimento per le riforme democratiche, Viktor Kaiduk, accademico e storico italiano aderente al gruppo Russia democratica. E proprio quest'ultimo svela un episodio che dice lunga sulle difficoltà che la perestrojka ha incontrato ad affermarsi. «Partecipai come ospite al congresso di Rimini del Pds - racconta - ma quei vostri documenti li dovetti far circolare clandestinamente: perché il Pcus manifestò tutta la sua ostilità. E oggi, cosa rappresenta la nascita del nuovo partito dal tronco del vecchio Pcus, per chi lo guarda da Mosca? «Già due anni fa seguimmo con interesse quello che avveniva nel Pcus - dice Graciov - certamente sapevamo che quel processo non riguardava solo il cambio del nome che, se non si fosse accompagnato a mutamenti di sostanza, non avrebbe avuto molta concretezza. Pensavamo e pensiamo che la nascita del Pcus contribuisca a rafforzare le posizioni di un partito di sinistra in Italia. Ma allora non